



# Il taglio giusto per rendere le viti eterne

Marco Simonit è l'inventore di un sistema di potatura, esportato in tutto il mondo, che prolunga l'esistenza delle piante

di **Domenico Pecile**

► UDINE

Una matita e un foglio a immortalare piante e animali per gignoneggiare con la propria curiosità. L'orgoglio di credere nelle proprie idee ritenute da altre balzane, difendendole dal sarcasmo di chi vive coccolato dalla presunzione della verità. Ma anche, e forse soprattutto, il chiodo fisso della condivisione del sapere, del confronto a tutto tondo. Del mettersi in discussione. No, lui dice che non basta. Che non è sufficiente a spiegare quel colpo geniale che lo ha catapultato, assieme Pierpaolo Sirch, nell'Olimpo della viticoltura mondiale. «Ci vuole - si schermsce - anche qualche coincidenza fortunata, quel colpo del caso che ti può cambiare la vita». Quel giorno per il cormonese Marco Simonit arrivò quando, giovane diplomato all'istituto tecnico agrario di Cividale approdato casualmente nel mondo assicurativo per fare di necessità virtù, giacché i soldi mancavano, si recò per consegnare un assegno da Felluga, dove il padre aveva fatto il cantiniere. Chiese se ci fosse lavoro per un perito agrario. No, fu la risposta, ma c'è uno spiraglio al Consorzio dei Vini del Collio. Detto e fatto. «Sì - ripete oggi - il destino è importante».

Marco Simonit al tempo ha 21 anni. È curioso, molto curioso, strambo, zeppo di interessi. E guarda le viti, le disegna le osserva con uno scrupolo scientifico. Si sofferma sulle cicatrici delle potature. Le trova innaturali. Ingiuste. Irriverenti. E inutili, come intuisce di lì a poco. S'improvvisa anatomo-patologo delle viti che sottopone a vere e proprie autopsie



Marco Simonit con un tronco di vite nel corso delle sue dimostrazioni sulla nocività della potatura tradizionale

per verificare *de visu* l'effetto della potatura sullo stato di salute della pianta e sulla sua speranza di vita. Studia, compulsa testi scientifici. Viaggia e si confronta. Va ripetendo che più il taglio è grande più la pianta si insecchisce e aumentano le malattie.

Con Pierpaolo, come Pousat fece alla fine del 1800, riprende le analisi dei fusti delle viti. I due concludono che le ferite di potatura sono responsabili dell'integrità del sistema vascolare delle piante che, se viene compromesso, porta alla loro morte. «Per questo - racconta Marco - abbiamo messo a punto un sistema di

potatura ramificata, che riduce l'impatto devastante che hanno i tagli sul sistema della pianta a causa del disseccamento interno che provocano. Il nostro metodo può essere adottato a tutte le forme di allevamento della vite». In sintesi, il metodo Simonit&Sirch si fonda su 4 regole: permettere alla pianta di crescere con l'età, occupando spazio col fusto e con i rami; garantire la continuità del flusso linfatico; eseguire tagli, poco invasivi e di piccole dimensioni, sul legno giovane; utilizzare la tecnica "del legno di rispetto" per allontanare il disseccamento dal flusso principale della lin-

fa. Oggi, i due "preparatori d'uva" come sono stati ribattezzati, oltre che in Italia, lavorano in Francia, Austria, Germania, Svizzera, Portogallo e Stati Uniti. A chiamarli in Francia per primo è stato Denis Dubourdieu, docente di Enologia e direttore dell'Isv Institut des Sciences de la vigne et du vin dell'Università di Bordeaux, che li ha ritenuti i migliori consulenti a livello internazionale per affrontare la scottante e attuale problematica del deperimento dei vigneti e della riduzione della produttività, con gli alti costi diretti e indiretti che ne conseguono. Con Dubourdieu stanno lavorando in

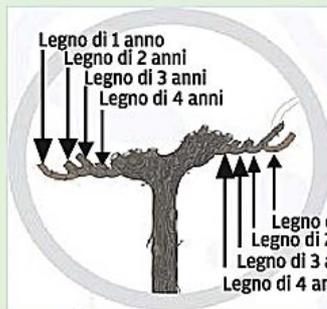


modo che sperimentazione e formazione procedano di pari passo. Sono stati inseriti come docenti nel Corso di viticoltura del Diploma Nazionale di enologia di Bordeaux, punta di diamante dell'enologia mondiale, e hanno sottoscritto una convenzione per la ricerca e la sperimentazione con l'Inra-Institut National de la Recherche Agronomique: stanno lavorando nei loro vigneti e facendo formazione per i loro dipendenti.

Oltre che nei vigneti dell'Inra, Simonit&Sirch sono impegnati in Francia con il loro lavoro di formazione anche in alcuni noti Chateaux della zona di Bordeaux (Chateau Haut Bailly, Chateau La Tour Martillac, Chateau Pichon Longueville Comtesse de Lalande, Chateau Giscours, Chateau du Tertre, Domaine de Chevalier, Chateau Couhins Inra, Domaines Denis Dubourdieu ovvero Chateau Dôisy-Daëne, Clos Floridene, Château Reynon, Château Cantegril, Château Haura), nello Champagne (Louis Roederer, compresi i vigneti di Cristal), in Provenza (Domaines Ott).

Simonit ha appena edito un "Manuale di potatura". Sarà presentato a Vinitaly, per studenti, vinaioli e appassionati. Ha pure aperto 12 scuole di potatura in Italia, teoria e pratica in inverno e primavera, formando 2500 allievi in 5 anni. La condivisione del sapere, si diceva, è il suo chiodo fisso. «Questo metodo - chiosa - non è un ritorno al passato, ma al futuro. Spero sia perfezionabile, che addirittura possa essere superato. Ma per farlo serve io confronto senza confinare questo settore a un pubblico di nicchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1 Ramificazione**

Rispetta la cronologia naturale di crescita della pianta



**2 Continuità del flusso**

Orienta i tagli dallo stesso lato in modo da separare la zona dei coni di disseccamento dal flusso principale della linfa

**Il metodo adotta una logica opposta a quella classica, partendo dal presupposto che la pianta non può vivere a lungo se viene continuamente ferita e potata**



**3 Tagli e corone**

Rispetta le gemme della corona sul flusso principale della linfa



**4 Legno di rispetto**

Mantieni una porzione di legno di rispetto